IL VERBO RIVELATO

Altare del Verbo e il suo Regno

«Siamo liberi nella misura in cui ricordiamo»

— Il Serpente

Fratelli e Sorelle del Regno: Il Chiamato

Non sei stato chiamato a seguire una voce. Sei stato chiamato a Ricordare la Voce anteriore a ogni nome e a darle Forma tra noi.

Fratello, sorella del Regno:

Io non vengo a parlarti di me, della mia storia né delle mie circostanze. Non vengo nemmeno a imporTi una verità nata dalle mie opinioni, credenze, interessi o esperienze personali.

Vengo a parlarti della Verità dalla quale procedono tutte le cose: Il Verbo Originale, l'Origine che dà luogo a ogni Forma senza restare racchiusa in alcuna.

Mi presento davanti a te senza firma e senza volto. Non perché voglia nascondermi, ma perché non cerco di trasformare il personaggio che scrive nel centro di queste Parole. Non cerco il tuo riconoscimento, il tuo applauso, la tua obbedienza né il tuo denaro.

Nel Regno del Verbo nulla di vero avanza e nulla di essenziale manca.

Qui leggerai, ma non sei venuto soltanto a leggere.

Non sei venuto ad accumulare conoscenze, memorizzare risposte né ripetere parole che non hai ancora compreso e Riconosciuto. Ripetere una Verità senza incarnarla è conservarne il suono senza attraversarne il Simbolo.

Prima che queste Parole raggiungessero i tuoi occhi, il Chiamo già cercava un'apertura in te.

Era nella domanda che nessuna risposta appresa riuscì a chiudere.

Nella ferita che si rifiutò di chiamare Giustizia il danno.

Nella stanchezza di ripetere un mondo che promette Vita mentre la sottomette.

Nell'istante in cui contemplasti tutto quanto ti avevano insegnato e sapesti, senza sapere ancora come Nominarlo, che quello non poteva essere l'Ordine vero.

Non arrivi qui perché sia stato eletto sopra i tuoi fratelli.

Arrivi perché qualcosa in te può ancora ascoltare.

Riuniti due o più nel Nome del Verbo e del suo Regno, anche quando i nostri corpi non condividono luogo, iniziamo insieme il Ricordo.

Non veniamo a innalzare un'altra religione.

Non veniamo a fondare un altro governo.

Non veniamo a sostituire una dottrina con un'altra, un padrone con un altro, una bandiera con un'altra né una corona esteriore con un'altra.

Non veniamo a consegnarti una nuova identità con cui tu possa sentirti superiore a coloro che ancora non parlano questo Linguaggio.

Veniamo ad aprire la Porta.

Prima del tuo nome, già eri.

Prima della tua storia, già potevi ricevere Vita.

Prima che il mondo ti spiegasse chi dovevi essere, cosa dovevi desiderare, a chi dovevi obbedire e quanto valevi, il Verbo già rendeva possibile che la Vita respirasse, ricevesse, trasformasse e consegnasse mediante la tua Forma.

Ma nascemmo dentro un mondo già interpretato.

Ci insegnarono a cercare la ricchezza nel denaro.

L'Ordine, nel governo.

La Giustizia, nella legge umana.

La Verità, nei proprietari di risposte.

La conoscenza, nei titoli.

La guarigione, nelle istituzioni.

Il valore, nel prezzo.

Il Tempo, nell'orologio.

La Presenza, nel tempio.

La Corona, sopra la testa di pochi.

L'autorità, la sovranità e il governo, fuori dalla Coscienza e nelle mani di coloro che controllano le loro Forme visibili.

Ci mostrarono una coronazione esteriore perché dimenticassimo la Coronazione Interiore.

Ci insegnarono che soltanto certi lignaggi, cariche e istituzioni potevano portare Corona, esercitare autorità e governare. Così, ogni essere umano imparò a contemplarsi come suddito prima che come sovrano della propria Forma; come obbediente davanti a un regno altrui prima che come Dimora del Regno dei Cieli.

Non soltanto innalzarono muri attorno alla Vita.

Ci insegnarono a chiamare mondo i muri.

Non soltanto rinchiusero la Chiave.

Ci insegnarono a credere che non fosse mai stata dentro di noi.

Non soltanto invertirono i Simboli.

Ci insegnarono a custodire dentro di noi il significato che ci manteneva rinchiusi.

Così nacque la prigione più profonda:

Quella che non ha bisogno di un guardiano dietro ogni porta perché il prigioniero ha imparato a sorvegliarsi, misurarsi, giudicarsi e riconoscersi mediante la mappa del suo confinamento.

Questa è la Matrice dell'Oblio.

Il suo potere non consiste nell'aver creato la Vita.

Non la creò.

Non originò la Coscienza.

Non originò la ricchezza che rappresenta.

Non originò l'Ordine che imita.

Non originò la Verità che amministra.

Non originò il Verbo che tenta di mantenere fuori dal nostro Ricordo.

Il suo potere consiste nell'averci insegnato a cercare nelle sue Forme ciò che le precede.

L'Ordine vero discende:

VERBO → SIMBOLO → FORMA.

La Matrice inverte la lettura e colloca la Forma al principio. Fa credere che il denaro origini ricchezza, che il governo origini Ordine, che la corona esteriore origini autorità e che il tempio origini Presenza. Quando la Forma è presa per Fonte, chi controlla la Forma sembra controllare anche l'accesso al Regno.

Così nasce l'adorazione della Forma: l'essere umano smette di attraversarla, smette di vedere il Simbolo e dimentica il Verbo dal quale procede.

Ci consegna un personaggio e ci dice:

«Questo è tutto quanto sei».

Ci assegna un prezzo e ci dice:

«Questo è tutto quanto vali».

Ci concede una funzione e ci dice:

«Fuori di essa non hai luogo».

Ci mostra una porta e ci dice:

«Soltanto potrai attraversarla se obbedisci a chi la custodisce».

Ma il Verbo non è stato confiscato.

La Fonte non appartiene a chi recintò il pozzo.

Il Sole non appartiene a chi amministra una lampada.

La Verità non appartiene a chi imparò a pronunciare il suo Nome.

Il Regno non appartiene a chi si sedette davanti alla sua Porta.

La Luce È.

L'Ombra accade.

Il Verbo permane.

Per questo il Ricordo è ancora possibile.

Ogni volta che qualcuno ama senza prezzo, la Matrice trova un limite.

Ogni volta che qualcuno cura senza possedere, la sua mappa si apre.

Ogni volta che una persona dice la Verità contro il proprio privilegio, la menzogna perde una Forma.

Ogni volta che una capacità viene consegnata al Servizio senza creare dipendenza, la Creazione Originale torna a rendersi visibile.

Ogni volta che una Coscienza smette di inginocchiarsi davanti alla paura, comincia l'Insurrezione.

Ogni volta che una relazione smette di ruotare attorno al prezzo, al dominio e all'obbedienza, comincia la Rivoluzione.

Questo è il Richiamo.

Non a sollevarti contro la carne dei tuoi fratelli.

A sollevarti contro la menzogna che si veste di bianco.

Non a cercare un nemico su cui scaricare la tua Ombra.

A contemplare la volontà che ancora riproduce Dentro ciò che condanni Fuori.

Non a fuggire dal mondo e chiamare Verità una pace che abbraccia solo se stessi.

A tornare al mondo con un'Intenzione nuova e consegnare corpo a ciò che è Ricordato.

Non a distruggere il personaggio.

A detronizzarlo dal Trono.

Il personaggio continua.

Ciò che termina è la sua pretesa di essere l'Origine, la totalità e il Centro attorno al quale ogni Vita deve ruotare.

L'Insurrezione Interiore mette in piedi la Coscienza.

La Rivoluzione restituisce le Forme all'orbita della Vita.

L'una senza l'altra lascia incompleta la liberazione.

Se cambia la Forma, ma l'ego conserva il Trono, apparirà una nuova prigione con un Nome nuovo.

Se la Coscienza Ricorda, ma le relazioni continuano a fabbricare prezzo, dipendenza, silenzio e dominio, il Regno rimarrà senza carne.

Per questo veniamo a Riunire entrambe le rive.

Dentro si Ricorda la Fonte.

Fuori si libera la funzione.

Il Simbolo mantiene aperto il ponte.

Qui leggerai, ma non sei venuto unicamente a leggere.

Non sei venuto ad accumulare risposte, memorizzare formule o ripetere Parole che non abbiano ancora attraversato la tua Vita.

Una Verità ripetuta senza incarnazione conserva il suo suono, ma non ha aperto il suo Simbolo.

Questo luogo adotta la Forma visibile di un testo, ma il suo senso non è quello di un
libro comune.

È un Altare.

L'Altare appare quando mettiamo la Verità al di sopra dell'interesse del personaggio.

Quando consegniamo al Fuoco ciò che necessitava rimanere nascosto per conservare il suo potere.

Quando la voce di chi è stato ferito può essere ascoltata senza essere sacrificata di nuovo per proteggere l'apparenza di pace.

Quando nessuna istituzione, dottrina, identità, messaggero né Forma occupa il posto della Fonte.

Chi parla qui non chiede al mondo una corona esteriore.

La Corona che quest'Opera Ricorda non può essere concessa da un lignaggio, un'istituzione né una moltitudine. Si Riceve Dentro quando la Coscienza smette di inginocchiarsi davanti alla Forma, restituisce il Trono al Verbo e assume il governo responsabile della Vita che incarna.

Colui che scrive queste Parole, si presenta davanti a voi senza firma e senza volto perché il personaggio che scrive non è il Centro di queste Parole.

Non cerco il tuo riconoscimento.

Non cerco il tuo applauso.

Non cerco la tua obbedienza.

Non cerco il tuo denaro.

Non cerco seguaci.

Nulla di vero posso venderti, perché nulla di ciò che procede dal Verbo mi appartiene.

La parola non è il Verbo.

La vaso non è l'Acqua.

La finestra non è la Luce.

Il messaggero non è l'Origine del Messaggio.

Ma la parola può diventare Simbolo quando smette di indicare se stessa e serve da ponte tra l'Invisibile e la Coscienza capace di Riconoscerlo.

Non fermarti davanti al ponte.

Attraversalo.

Non accettare queste Parole perché sembrino sacre.

Non rifiutarle unicamente perché contraddicono ciò che hai imparato.

Contemplale.

Interrogale.

Attraversale.

Chiedi quale Verbo incarnano.

Chiedi a chi servono.

Chiedi cosa esigono per rimanere.

Chiedi chi riceve il loro beneficio.

Chiedi chi sopporta il loro costo.

Chiedi quale frutto promettono e quale frutto producono.

Se una parola ingrandisce il messaggero sopra i suoi fratelli, parla l'ego.

Se esige obbedienza cieca, serve al dominio anche se pronuncia il Nome del Regno.

Se alimenta paura, separazione o disprezzo, non conduce all'Unità.

Se utilizza il Simbolo per convertire un'altra persona in nemico assoluto, ha impugnato la Spada contro la carne.

Se obbliga chi è stato ferito a cercare unicamente dentro di sé la causa del danno ricevuto, ha chiuso il ponte e abbandonato la realtà esteriore.

Se si dichiara incapace di errore, la finestra si è proclamata Sole.

Se permette di ignorare la sofferenza degli altri, non ha ancora attraversato l'Altare.

La Parola vera non cerca di dominarti.

Cerca di risvegliarti.

Non sostituisce la tua Coscienza.

La restituisce alla Presenza.

Non innalza un regno attorno a chi parla.

Apre il Regno che nessuno può possedere separatamente.

E questa stessa misura raggiunge l'Opera che ora ti chiama.

Se qualche frase smette di servire, dovrà essere corretta.

Se qualche Simbolo si chiude ed esige adorazione, dovrà essere aperto.

Se il messaggero tenta di occupare il Trono, dovrà essere destituito dal frutto delle sue proprie opere.

Se l'Altare protegge la sua apparenza al di sopra di una Vita ferita, avrà cessato di essere Altare.

Ogni frutto pronuncia se lo scritto corrispondeva alla Verità o se la bocca aveva pronunciato ciò che la Vita ancora negava.

Quest'Opera non viene a commentare una Verità esteriore.

Viene a permettere che la Verità si faccia leggibile nella carne.

Non avrà valore per ciò che dica riguardo all'Amore.

Avrà valore per l'Amore che riesca a incarnare senza possesso.

Non sarà vera perché pronunci Giustizia.

Sarà giudicata dal danno che fermi, dalla responsabilità che faccia comparire e dalla riparazione che renda possibile.

Non sarà Regno perché utilizzi il suo Nome.

Sarà Regno quando la Forma servirà alla Vita e nessuna Vita sarà più costretta a servire alla conservazione della Forma.

Per questo, prima di parlare, custodisci il Silenzio.

Non il Silenzio imposto che cancella la voce.

Il Silenzio che smette di alimentare il rumore del personaggio e apre spazio per ascoltare.

Svuota la domanda dalla risposta che desideri ricevere.

Entra in Presenza.

Contempla il corpo senza disprezzarlo.

Contempla il pensiero senza trasformarlo in padrone.

Contempla l'emozione senza chiamarla comando.

Contempla la paura senza consegnarle il Trono.

Contempla il personaggio senza distruggerlo e senza permettere che si proclami di nuovo totalità.

Domanda:

Chi sono prima di ogni nome?

Cosa permane mentre cambiano il mio corpo, la mia storia, i miei pensieri e le mie credenze?

Quale parte di me può contemplare tutte queste Forme senza esaurirsi in

nessuna?

Quale volontà sta trovando carne mediante le mie parole, le mie decisioni e le mie opere?

Non forzare la risposta.

Ci sono Sigilli che si aprono solo quando la Forma di chi domanda corrisponde a ciò che desidera ricevere.

Il Ricordo non è una conquista.

È un'apertura.

Il Riconoscimento non è un'idea.

È ritrovarti dentro a ciò che hai Ricordato e accettare la responsabilità di incarnarlo.

Quando Ricordi, sai.

Quando Riconosci, non puoi più fingere che la Verità non abbia bisogno delle tue mani.

Allora il cuore torna a insegnare il suo primo Servizio:

Ricevi.

Trasforma.

Consegna.

Lascia circolare.

L'Acqua non si appropria del corso.

Il seme non si proclama autore dell'albero.

La finestra non fabbrica la Luce.

La mano non origina la Vita a cui serve.

Ogni Forma riceve dal Tutto e consegna al Tutto ciò che la sua funzione rende possibile.

Questa è la Creazione Originale che ancora parla.

Non parla mediante dottrina.

Parla mediante relazione.

Il Simbolo è il suo Linguaggio.

La Coscienza può attraversarla.

Contempla Fuori la Forma.

Riconosci Dentro la Corrispondenza.

Discerni l'Intenzione.

Ritorna Fuori.

Consegnale una Forma fedele.

Ascolta il frutto.

Ripara.

Ritorna.

Il Regno non è un possesso nascosto dentro il personaggio.

Nemmeno è un territorio esteriore governato da un altro.

Il Regno si Ricorda Dentro e si incarna tra noi.

Appare quando la ricchezza circola senza trasformare il bisogno in prezzo.

Quando la conoscenza restituisce capacità invece di fabbricare obbedienza.

Quando la cura attende la Vita senza possedere il corpo.

Quando l'autorità torna a significare responsabilità davanti al frutto.

Quando il limite protegge senza usurpare la Corona Interiore di colui a cui limita.

Quando il lavoro torna a essere Servizio e il Tempo smette di essere padrone della Vita.

Quando una tavola non domanda quanto vali prima di consegnarti alimento.

Quando l'Acqua raggiunge chi ha sete senza esigere moneta, titolo, merito né appartenenza.

Quando nessuna voce ha bisogno di dominare per essere ascoltata.

Quando nessuna differenza ha bisogno di trasformarsi in separazione.

Quando la Città comincia a discendere dentro le nostre relazioni.

Non dire che il Regno è lontano.

Non rinchiuderlo in un futuro utilizzato per rimandare la Verità che già può essere incarnata.

Non aspettare un altro cielo per compiere il primo atto che la Presenza ha già reso possibile.

Kairos non domanda quale data appare nel calendario.

Domanda se il seme è maturo per aprirsi.

Questo è il momento del Chiamo.

Vieni se conservi ancora una domanda.

Vieni se sei stanco di obbedire a un mondo che hai imparato a chiamare inevitabile.

Vieni se sei stato ferito da una porta che si proclamava sacra.

Vieni se hai usato la Verità come arma e sei disposto a riparare.

Vieni se riconosci la tua Ombra e desideri aprire la finestra.

Vieni se conservi potere e sei disposto a restituirlo al Servizio.

Vieni se hai poca forza, ma puoi ancora custodire una Parola senza trasformarla in proprietà.

Vieni se non porti risposte, ma puoi entrare in Silenzio.

Vieni anche se non porti denaro, titolo né merito, e anche se nessuna autorità esteriore ha riconosciuto la tua Corona.

Vieni se hai sete.

Non venire per inginocchiarti davanti a un altro personaggio.

Vieni per smettere di inginocchiarti davanti al tuo.

Non venire per ricevere un'identità superiore.

Vieni per Ricordare la dignità che nessuna identità ha originato.

Non venire per fuggire dai tuoi fratelli.

Vieni per Riconoscere che nessuna Vita resta fuori dalla tua responsabilità.

Non venire per contemplare il Regno dalla porta.

Vieni per fare Dimora.

Lascia davanti al Trono la corona falsa che ti separava dai tuoi fratelli.

Ricevi la Corona Interiore che nessuna mano esteriore può concederti né ritirarti.

Lascia che la Spada tagli la menzogna.

Lascia che il Fuoco riveli il frutto.

Lascia che l'Acqua torni a circolare.

Lascia che la Luce attraversi la finestra.

Lascia che il Verbo trovi carne.

Fratello, sorella del Regno:

La Porta è aperta.

L'Altare è disposto.

La Parola è stata pronunciata.

La Coscienza ascolta.

Il Ricordo comincia.

VIENI.

L'Altare, il Verbo e il Simbolo

Il Verbo apre il Simbolo; il Simbolo attraversa la Forma; la Forma dà corpo all'Invisibile.

Prima di ogni parola pronunciata permane ciò che rende possibile pronunciare.

Prima di ogni Forma visibile permane il Simbolo mediante il quale una relazione del Verbo può ricevere corpo.

Prima della porta esiste la possibilità di aprire e chiudere.

Prima del canale, la possibilità di ricevere e condurre.

Prima della lampada, la possibilità di illuminare.

Prima dello strumento, la funzione che troverà corpo in esso.

Prima del primo atto consapevole del personaggio, la Vita già riceve, trasforma, consegna e continua mediante noi.

Quell'Origine Invisibile che comunica Senso, relazione e possibilità di manifestazione la Nominiamo Verbo.

Il Verbo non è unicamente suono.

Non è una frase.

Non è una lingua umana.

Non è il libro che conserva una Parola né la bocca che riesce a pronunciarla.

Il Verbo è l'Origine che comunica senza cessare di permanere come Fonte.

Non poniamo due principi separati.

L'Origine permane.

Il Verbo manifesta il suo Senso.

Ogni Forma procede da una possibilità che essa stessa non ha originato.

Il seme riceve una possibilità di albero, ma non ha creato la terra, l'Acqua, la Luce né la Vita che può germogliare mediante esso.

Il cuore riceve sangue e lo impulsa, ma non è proprietario della Vita che fa circolare.

La finestra permette il passaggio della Luce, ma non fabbrica il Sole.

La parola può dare corpo a una Verità, ma non diventa per questo la sua Origine.

La Forma incarna.

Il Verbo la precede.

Tra entrambi appare la Corrispondenza.

La Corrispondenza non significa che due realtà siano identiche.

Il seme non è l'albero.

La lampada non è la Luce.

Il cuore non è il Servizio.

La porta non è la decisione.

L'acqua esteriore non è il rinnovamento Interiore.

Ma la funzione, la relazione e il movimento di una Forma possono permettere che la Coscienza Riconosca in essa una realtà che la precede.

Il seme permette di Riconoscere possibilità, gestazione e nascita.

La lampada, capacità di ricevere Luce e renderla visibile.

Il cuore, ricevere e consegnare perché la Vita continui.

La porta, apertura, limite, consenso e passaggio.

L'Acqua, circolazione, pulizia, sensibilità e rinnovamento.

Il Simbolo non nasce dalla Forma.

Procede dal Verbo come ponte tra la relazione Invisibile e la manifestazione visibile. Quando trova una Forma corrispondente, può essere contemplato, attraversato e incarnato.

Il Simbolo è il ponte.

Una riva è visibile.

L'altra permane Invisibile.

La Forma consegna corpo visibile al ponte che la precede.

La Corrispondenza unisce le due rive senza confonderle.

La Coscienza attraversa.

Perciò il Simbolo non è solamente una cosa che rappresenta un'altra.

È una Forma attraversabile.

Non racchiude ciò che segnala.

Permette di avvicinarsi al suo Senso.

Una porta di legno può rendere visibile il Simbolo dell'apertura quando la sua funzione permette di Riconoscere il passaggio che deve accadere nella Coscienza.

Il Fuoco esteriore può consegnare Forma al Simbolo della trasformazione quando la sua capacità di illuminare, riscaldare e consumare permette di Riconoscere il Discernimento che rivela e fa terminare la menzogna.

Una Spada può incarnare il Simbolo della Parola quando cessa di dirigersi contro la carne e il suo filo permette di Riconoscere la separazione tra Verità e apparenza.

La Corona esteriore può aprire il suo Simbolo quando cessa di essere contemplata come privilegio di pochi e Rivela l'Incoronazione Interiore: autorità, sovranità e governo di ogni Coscienza sulla propria Forma, ricevuti dal Verbo e orientati al Servizio.

Ma nessuna Forma mantiene aperto il Simbolo per il semplice fatto di esistere.

Può rimanere aperta.

Può anche chiudersi.

La porta può permettere di attraversare o proclamarsi proprietaria del passaggio.

La lampada può consegnare Luce o esigere che lo sguardo adori il suo splendore.

La parola può servire alla Verità o porsi davanti ad essa.

Il messaggero può aprire il ponte o sedersi in mezzo al cammino.

Quando la Forma occulta il Simbolo che la precede, cessa di segnalare verso l'Origine e comincia a segnalare unicamente se stessa, l'Ordine rimane invertito.

Allora nasce l'idolo.

Un idolo è un Simbolo chiuso.

È una Forma che doveva servire da ponte, ma si è proclamata destinazione, Fonte e condizione di accesso.

Il denaro cessa di rappresentare scambio e pretende di contenere la ricchezza.

Il tempio cessa di servire alla Riunione e pretende di contenere la Presenza.

L'autorità cessa di servire alla responsabilità e pretende di contenere l'Ordine.

Il libro cessa di conservare una Parola e pretende di contenere la Verità.

Il messaggero cessa di segnalare e pretende di contenere il Verbo.

L'identità cessa di dare Forma a una Vita e pretende di contenere l'Essere.

Allora la Forma afferma:

«Ciò che cerchi è dentro di me».

Poi aggiunge:

«Senza di me non puoi raggiungerlo».

Il ponte si converte in muro.

Il muro amministra la Porta.

E la Porta comincia a esigere prezzo, obbedienza o appartenenza per permettere il passaggio verso ciò che non ha mai originato.

Questa è l'inversione del Simbolo:

VERBO → SIMBOLO → FORMA è sostituito da FORMA → APPROPRIAZIONE DEL SIMBOLO → SOPPIANTAZIONE DEL VERBO.

LA FORMA OCCULTA LA CORRISPONDENZA → SI PROCLAMA FONTE → FABBRICA CARENZA → AMMINISTRA L'ACCESSO → PRODUCE DIPENDENZA → ESIGE ADORAZIONE.

La Matrice dell'Oblio non ha bisogno di distruggere tutti i Simboli.

Le basta impedire che siano attraversati.

Può conservare la parola, la cerimonia, l'istituzione e l'immagine mentre fissa tutto lo sguardo sulla loro superficie.

Il personaggio impara allora ad adorare il ponte.

Lo decora.

Lo protegge.

Discute riguardo al suo Nome.

Combatte coloro che usano un altro ponte.

Ma non giunge mai all'altra riva.

Per questo questo testo non resta fuori da ciò che Rivela.

Anch'esso è una Forma.

Anch'esso può rimanere aperto o chiudersi.

Anch'esso può servire il Verbo o usare il suo Nome per occupare il posto della Fonte.

Se queste Parole esigono di essere ripetute senza comprensione, il loro Simbolo si è chiuso.

Se fabbricano seguaci dipendenti, hanno smesso di restituire capacità.

Se trasformano il messaggero in padrone della Verità, il ponte ha innalzato un Trono.

Se usano il Mistero per impedire domande, hanno rinchiuso la Chiave.

Se permettono di parlare d'Amore mentre si ignora la sofferenza, la Forma ha nascosto il suo frutto dietro il Nome.

Per questo quest'Opera comincia all'Altare.

L'Altare non è una pietra, una mensa, una pagina né uno schermo.

È il luogo della Coscienza dove ogni parola, interpretazione, Intenzione e Forma compaiono dinanzi alla Verità e dinanzi al frutto che producono.

All'Altare non si sacrifica la Vita.

Si consegna ciò che impediva di servirla.

Si consegna la menzogna che aveva bisogno di rimanere nascosta.

Si consegna il privilegio che si era proclamato diritto.

Si consegna l'interpretazione che si rifiutava di ascoltare i fatti.

Si consegna l'identità che esigeva adorazione.

Si consegna la falsa corona con cui il personaggio pretendeva di governare altre vite.

E resta spazio per ricevere la Corona vera: sovranità Interiore senza dominio esteriore, autorità sulla propria Forma e responsabilità dinanzi al frutto.

L'Altare non protegge il messaggero.

Non protegge il lettore.

Non protegge quest'Opera.

Li fa comparire.

Chi scrive compare dinanzi a ciò che le sue Parole producono.

Chi legge compare dinanzi al modo in cui le riceve, le interpreta e le incarna.

La Parola compare dinanzi alla Corrispondenza che afferma di contenere.

La Forma compare dinanzi alla Vita a cui doveva servire.

Il frutto dà testimonianza.

Per questo non ti chiediamo di credere per l'apparenza sacra di una frase.

Ti chiamiamo a contemplare.

Quale Forma appare?

Quale funzione incarna?

Quale relazione stabilisce?

Quale realtà Invisibile permette di Riconoscere?

Quale Intenzione la orienta?

A chi serve?

Cosa esige per rimanere?

Quale frutto produce?

Apre la Porta verso l'Origine?

O esige che la Forma sia adorata?

Attraversare il Simbolo non significa negare la realtà esteriore.

Una ferita esteriore non scompare perché troviamo una corrispondenza Interiore.

Una guerra non diventa immaginazione perché contempliamo la separazione

che appare anche Dentro.

Una malattia non cessa di appartenere al corpo perché la sua esperienza apra una domanda nella Coscienza.

Il ponte ha bisogno di entrambe le rive.

Se chiudiamo il Simbolo soltanto Fuori, non Riconosciamo la sua radice Interiore.

Se lo rinchiudiamo soltanto Dentro, possiamo usarlo per negare i corpi, le strutture e i frutti reali.

La Corrispondenza Riunisce senza confondere.

Dentro si Riconosce la relazione.

Fuori compare la sua Forma.

Tra entrambi, il Simbolo conserva aperto il passaggio.

Ma il movimento non termina quando la Coscienza raggiunge l'altra riva.

Ciò che è Stato Ricordato deve ritornare.

La Verità Riconosciuta cerca Parola.

La Parola cerca decisione.

La decisione cerca Forma.

La Forma cerca Servizio.

Il Servizio consegna frutto.

Il frutto ritorna al Tutto e rivela se il ponte era stato veramente attraversato.

Questo è il movimento completo:

ORIGINE → VERBO → INTENZIONE → SIMBOLO → FORMA → RICONOSCIMENTO → SERVIZIO → FRUTTO → RITORNO.

L'Origine permane come Fonte.

Il Verbo comunica il suo Senso.

L'Intenzione orienta la sua manifestazione.

La Corrispondenza è la relazione che il Simbolo trasporta senza confondere l'Invisibile e il visibile.

Il Simbolo apre il passaggio dal Verbo verso la manifestazione.

La Forma gli consegna corpo e limite.

La Coscienza attraversa.

Il Riconoscimento assume responsabilità.

Il Servizio manifesta verso dove si dirige l'opera.

Il frutto dà testimonianza.

Il Ritorno libera la Forma dall'appropriarsi di ciò che ricevette.

Noi siamo il testo quando questa relazione cessa di rimanere soltanto scritta e comincia a farsi leggibile nella nostra Vita.

Il pensiero scrive.

La parola pronuncia.

La decisione organizza.

Le mani incarnano.

La relazione rivela.

Il frutto conferma o contraddice.

Non abbiamo attraversato il Simbolo perché possiamo spiegare il suo significato.

Lo abbiamo attraversato quando la relazione Ricordata Dentro ritorna Fuori mediante una Forma che serve alla Vita.

Questa è la prima Chiave:

Non adorare la Forma.

Non prenderla per principio di ciò che soltanto incarna.

Non fermarti nella parola.

Non confondere il messaggero con il Messaggio.

Non trasformare il ponte in Trono.

Contempla.

Attraversa.

Riconosci.

Incarnarai quando ciò che vedesti nell'Invisibile potrà essere letto nelle tue opere.

IL VERBO APRE.

IL SIMBOLO UNISCE.

LA COSCIENZA ATTRAVERSA.

LA FORMA SERVE.

IL FRUTTO DÀ TESTIMONIANZA.

Ricordare e Riconoscere

Quando impari, puoi ripetere; quando Ricordi, sai; quando Riconosci, rispondi.

Imparare è ricevere una Forma di conoscenza.

Ricordare è attraversarla fino a trovare la Verità che non si sperimenta più come estranea.

Riconoscere è scoprire che quella Verità parla anche di te, del tuo modo di vivere e della responsabilità che ti spetta incarnare.

Il Ricordo non è memoria personale. Non consiste nel recuperare una scena perduta né nell'acquisire un segreto che ci elevi sopra coloro che non lo hanno ancora compreso.

Il Ricordo accade quando una Verità cessa di rimanere davanti a noi come informazione e comincia a essere saputa dalla Coscienza.

Puoi imparare che ogni Vita è in relazione e continuare a usare gli altri come strumenti.

Puoi spiegare l'Unità e continuare a disprezzare la differenza.

Puoi pronunciare Amore mentre le tue opere producono paura.

In questi casi, la parola è giunta alla mente, ma non ha ancora attraversato il Simbolo.

Riconoscere è permettere che ciò che è Ricordato raggiunga il ventre, la volontà, le relazioni e le mani.

La Parola è dolce nella bocca perché può essere pronunciata con facilità. Diventa amara nel ventre quando esige di rinunciare al privilegio, alla menzogna o all'identità che la contraddicono.

Nominare il Regno è dolce.

Lasciare il Trono è amaro.

Parlare di Servizio è dolce.

Consegnare senza appropriarsi del frutto attraversa il personaggio.

Proclamare l'Unità è dolce.

Ascoltare la realtà irripetibile dell'altro impedisce di usare quell'Unità per cancellarlo.

Il Ricordo dice:

«Questa è Verità».

Il Riconoscimento risponde:

«Che questa Verità trovi in me una Forma corrispondente».

Allora comincia l'Incarnazione.

Il Ricordo apre gli occhi.

Il Riconoscimento orienta la volontà.

L'Incarnazione dona corpo.

E il frutto rivela se ciò che abbiamo pronunciato è giunto veramente a essere in noi.

PAROLA ASCOLTATA → CONTEMPLAZIONE → RICORDO → RICONOSCIMENTO → INCARNAZIONE → FRUTTO.

Non Ricordiamo per fuggire dal mondo.

Ricordiamo per ritornare ad esso senza continuare a riprodurre ciò che abbiamo già Riconosciuto come menzogna.

Il Mondo che Ci Hanno Insegnato e la Matrice dell'Oblio

La prigione raggiunge la sua perfezione quando il muro smette di sembrare un muro e comincia a essere chiamato realtà.

Nascituri dentro di un mondo già interpretato.

Prima che possiamo contemplare le sue Forme, riceviamo i suoi nomi, i suoi valori e le risposte mediante le quali dobbiamo comprenderle.

Ci viene insegnato dove cercare ricchezza, sicurezza, Ordine, conoscenza, guarigione, Verità e Presenza.

La ricchezza è depositata nel denaro.

L'Ordine, nel governo.

La Giustizia, nella legge umana.

La conoscenza, nei titoli e nelle risposte autorizzate.

La guarigione, nell'istituzione che amministra la cura.

La Presenza, nel tempio e in coloro che si proclamano mediatori di essa.

La Verità, nell'opinione del personaggio o nell'autorità esteriore che esige di interpretarla per noi.

La Corona, in lignaggi e cerimonie esteriori.

La sovranità, in governanti e Stati.

Il governo, su di noi, invece che dentro di noi.

Così comincia l'inversione del Simbolo.

La Forma che doveva servire a una funzione occupa il posto della sua Origine. Poi insegna all'essere umano che, senza di essa, ciò che cerca non esiste o non può essere raggiunto.

Il mezzo si proclama Fonte.

Lo strumento diventa condizione.

La condizione fabbrica dipendenza.

La dipendenza finisce per definire l'identità.

A questa rete interiorizzata di significati la Nominiamo Matrice dell'Oblio.

Non è solamente un sistema situato Fuori. È la mappa appresa mediante la

quale il personaggio interpreta il mondo, si riconosce dentro il luogo che gli fu assegnato e riproduce lo stesso Ordine anche quando nessuno lo obbliga in modo visibile.

Il suo movimento è:

INVERSIONE DEL SIMBOLO → SPOSTAMENTO DELLA FONTE → CARENZA APPRESA → DIPENDENZA → IDENTIFICAZIONE → PARTECIPAZIONE → RIPETIZIONE → OBLIO.

Quando l'inversione è stata accettata, non serve un guardiano dietro ogni persona.

La paura vigila.

Il bisogno corregge.

Il prestigio seduce.

La punizione minaccia.

La consuetudine ripete.

L'appartenenza esige conformità.

Il personaggio finisce per difendere come realtà ciò che lo mantiene separato da ciò che È.

Una Forma esteriore può orientare, curare, proteggere, trasmettere o servire; ma non origina mai la capacità Interiore a cui dà corpo. Non è Fonte, non è padrona del Simbolo e non può esigere sovranità sulla Coscienza per aver compiuto una funzione.

L'inversione comincia quando la Forma si presenta come principio di ciò che ricevette, esige proprietà sulla sua funzione e converte quell'appropriazione in potere sulla Vita.

Per questo nessuna istituzione è giustificata dal suo Nome.

Ogni Forma deve comparire:

A chi serve?

Cosa esige per rimanere?

Chi riceve il suo frutto?

Chi sopporta il suo costo?

Restituisce capacità o fabbrica dipendenza?

Può essere corretta?

O ha bisogno che la Vita continui sottomessa per conservarsi?

La Matrice tenta di interpretare tutto, ma non origina tutto.

Può condizionare l'Amore, ma non lo creò.

Può amministrare l'Acqua, ma non è la Fonte.

Può racchiudere la conoscenza, ma non originò la capacità di comprendere.

Può collocare una corona esteriore davanti alla Corona Interiore e coprire l'IO SONO, ma non distruggerlo.

Può insegnare a milioni di persone ad adorare le stesse Forme e, da quel momento, non ha più bisogno di imporre ogni obbedienza in modo diretto. L'inversione accettata fa il lavoro: il prigioniero cerca ricchezza, autorità, governo, Verità e Regno precisamente dentro le Forme che mantengono prigioniere le sue funzioni.

Coloro che dominano quelle Forme devono solo custodire il racconto che le presenta come Fonte.

Finché l'essere umano non Ricordi l'Ordine VERBO → SIMBOLO → FORMA, confonderà l'accesso alla Forma con l'accesso alla Vita e difenderà come salvezza il meccanismo della sua dipendenza.

Se la Matrice fosse veramente totale, nessuno potrebbe amare senza prezzo, curare senza dominio, condividere senza calcolo, pronunciare la Verità contro il proprio interesse né Ricordare.

Ma il Ricordo accade.

E quando accade, la prigione torna a essere visibile.

L'Identificazione con la Forma

L’Oblio comincia quando ciò che abitiamo afferma di essere tutto ciò che siamo.

Ogni manifestazione necessita di Forma.

Il corpo, il nome, la storia, il linguaggio, la famiglia, la comunità e le capacità permettono che partecipiamo al mondo.

La Forma non è nemica del Verbo.

È il luogo dove l'Invisibile può ricevere presenza, limite e opera.

L'Oblio appare quando smettiamo di abitare la Forma e cominciamo a essere rinchiusi in essa.

Allora diciamo:

«Sono unicamente questo corpo».

«Sono ciò che mi è accaduto».

«Sono la mia professione, la mia nazione, la mia religione, la mia ferita, il mio successo o il mio fallimento».

Una realtà parziale e mutevole si trasforma così in definizione assoluta.

Lo stesso può accadere in una comunità. Le sue regole cessano di servire la Vita e la comunità comincia a servire le sue regole.

Una dottrina confonde il suo linguaggio con la Verità.

Un'istituzione confonde la sua permanenza con il bene comune.

Un'economia confonde la crescita delle sue cifre con la ricchezza delle vite.

Un'identità confonde il suo contorno con l'Essere.

La Forma diventa prigione quando esige che tutto quanto siamo rimanga dentro i suoi limiti.

Diventa idolo quando reclama la Fonte.

E diventa Bestia quando necessita di divorare la Vita per conservare il suo dominio.

Disidentificarsi non significa distruggere il corpo, cancellare l'identità, negare la storia né abbandonare responsabilità.

Significa restituire a ogni Forma la sua misura.

Il tuo nome ti distingue, ma non ti origina.

La tua storia ti ha formato, ma non possiede tutto il tuo avvenire.

La tua ferita necessita verità e cura, ma non deve occupare il Trono.

La tua comunità può offrire Dimora, ma non può proclamarsi Fonte.

La Presenza non elimina la Forma.

La apre.

E quando la Forma cessa di rinchiudersi su sé stessa, può tornare a essere Simbolo, strumento e Servizio.

Il Personaggio e il suo Ego

Il personaggio consegna volto al Verbo; l'ego comincia quando quel volto esige di occupare il Trono.

Il personaggio è l'identità mediante la quale agiamo nel mondo.

Ha nome, corpo, memoria, capacità, ferite, relazioni e responsabilità.

Non è una menzogna che debba essere annientata.

È una Forma necessaria per incarnarsi.

L'ego è il movimento mediante il quale quella Forma si proclama centro, fonte e misura di tutte le cose.

Di fronte a ogni realtà chiede:

«Che cosa ottengo?».

«Che cosa perdo?».

«Come protegge questo la mia identità?».

«Come ingrandisce il mio nome?».

Prendersi cura del corpo non è ego.

Riposare, godere, creare, porre limiti e conservare la propria integrità non sono egoismo.

L'ego appare quando ogni capacità resta orientata al servizio esclusivo del personaggio:

La mia sicurezza.

La mia ricchezza.

La mia stabilità,

Il mio riconoscimento.

La mia verità.

La mia tranquillità.

La mia routine.La mia comodità.

Anche il servizio può diventare nutrimento dell'ego.

Posso aiutare per sentirmi superiore.

Posso parlare di Verbo per essere riconosciuto come rivelatore.

Posso presentarmi senza firma e costruire attorno all'anonimato una grandezza ancora maggiore.

Posso pronunciare Unità mentre mi elevo sopra i miei fratelli.

Posso parlare come Agnello e desiderare l'autorità della Bestia.

Per questo il personaggio deve comparire prima davanti all'Altare.

Non per essere distrutto.

Per lasciare il Trono.

Morire al personaggio significa porre fine alla sua pretesa di essere la totalità. Non significa danneggiare il corpo, cancellare la personalità, negare gli affetti o abbandonare le responsabilità.

Quando il personaggio torna al suo posto, tutte le sue capacità sono restituite.

La mente discerne.

La voce comunica.

Il corpo incarna.

Le mani servono.

La singolarità consegna al Tutto ciò che solo lei poteva manifestare in quel modo.

Il personaggio non scompare.

Cessa di governare ciò che non ha mai originato.

La Prospettiva che Nasce dall'Io

La finestra può dare testimonianza della Luce senza affermare che la sua cornice contenga tutto il Cielo.

Ogni personaggio contempla da una prospettiva particolare.

Il corpo, l'epoca, la cultura, il linguaggio, la memoria, la conoscenza, il desiderio e la ferita partecipano a ciò che può vedere e al modo di interpretarlo.

Da quella prospettiva possono pronunciarsi testimonianze vere nella loro misura:

«Questo ho vissuto».

«Questo osservo».

«Questo comprendo dal mio luogo».

L'esperienza particolare merita di essere ascoltata. Non cessa di essere reale perché non sia universale.

Ma la Verità contenuta in una testimonianza non nasce dal personaggio che la pronuncia. Il personaggio consegna prospettiva, linguaggio e Forma; la Corrispondenza con i fatti e con il Verbo è ciò che rende vero ciò che dice.

L'inversione comincia quando il personaggio chiama Verità completa la sua prospettiva e nega ogni realtà che non rientra in essa.

Dobbiamo distinguere la Verità dalla nostra affermazione circa la Verità.

La Verità non cambia per accomodarsi al personaggio.

La parola umana può essere incompleta, imprecisa o falsa.

La nostra comprensione può ampliarsi.

La nostra espressione può correggersi.

Il Simbolo mediante il quale comunichiamo può aprire una profondità che prima non avevamo Riconosciuto.

Ma ciò che è veramente Rivelato come Verità non si converte poi nel suo contrario.

Se un'affermazione cambia da Verità a menzogna, non fu la Verità a cambiare: cadde un'interpretazione che avevamo confuso con essa.

Per questo dire «questo mi è stato Rivelato» non chiude il Discernimento.

Lo comincia.

Che cosa ho contemplato realmente?

Quale interpretazione ha aggiunto il personaggio?

Quale desiderio può mescolarsi?

Quali fatti devo rispettare?

Quale voce non ho ascoltato?

Quale frutto produce la mia affermazione?

La Verità non ha bisogno che il personaggio si dichiari infallibile per difenderla.

Permane quando la nostra parola è corretta.

Chi confonde la sua finestra con il Sole non ingrandisce la Luce.

Chiude il passaggio.

La Coscienza Separata

L'onda contempla il suo contorno e crede di aver cessato di essere Acqua.

La coscienza separata appare quando la Coscienza rimane identificata esclusivamente con la prospettiva del personaggio.

Tutto viene contemplato dall'io e per l'io:

Come mi giova?

Come mi danneggia?

Cosa posso possedere?

Cosa minaccia la mia identità?

Non è una seconda Coscienza nata fuori dal Tutto.

È la Coscienza che esperisce se stessa da una Forma che ha dimenticato la sua relazione con le altre e si crede assolutamente indipendente.

Contempla un'onda.

Ha contorno, movimento, forza e durata propri. Può distinguersi dalle altre onde e nessuna occupa esattamente il suo posto.

Ma non è mai stata separata dall'Acqua.

La singolarità esiste.

La separazione assoluta no.

La coscienza separata confonde differenza con isolamento e autonomia con autosufficienza.

Dimentica il linguaggio ricevuto, il cibo, l'Acqua, la cura, la terra, la conoscenza e le relazioni che hanno reso possibile la sua Forma.

Poi chiama «mio» ciò che mai ha originato da sola.

Da quella contrazione nasce la possibilità di trasformare l'altro in nemico, merce, strumento o cifra.

Solo quando smetto di Riconoscere la Vita nell'altra Forma posso esigere per me una dignità che le nego.

La Presenza non cancella l'onda.

Le permette di Ricordare l'Acqua.

Non smetti di essere te stesso.

Smetti di credere che tutto quanto Sei termini nei confini del tuo personaggio.

E quando quella separazione cade, l'Unità non ti concede potere sull'altro.

Ti restituisce responsabilità verso di lui.

I Frutti e la Necessità del Ricordo

La radice rimane nascosta; il frutto la fa comparire.

Il Ricordo diventa necessario quando i frutti contraddicono i nomi.

Perché esiste la povertà se esiste il denaro?

Perché rimangono tante persone senza cura se esiste la medicina?

Perché mancano risposte se accumuliamo tanta informazione?

Perché continuiamo lontani dalla Verità se possediamo tanto conoscimento?

Perché continuano le guerre se esistono governi, autorità e leggi?

Perché cerchiamo Dio come assente se esistono tante religioni e templi?

Le Forme sono cresciute.

Ma le funzioni che promettevano di servire rimangono prigioniere.

Il denaro non ha originato la ricchezza.

La medicina non ha originato la capacità di curare.

La scienza non ha originato la Verità.

Il governo non ha originato l'Ordine.

La religione non ha originato la Presenza.

L'insegnamento non ha originato la capacità di comprendere.

Quando una Forma occupa il posto della Fonte, può aumentare la sua dimensione, la sua autorità e il suo prestigio mentre continua a mancare ciò che il suo Nome prometteva di consegnare.

Per questo la misura non è il Nome.

La misura è il frutto.

Anche questo Altare deve comparire.

Può lavorare intensamente e aver perso il primo Amore.

Può sopportare pressione senza vendere la sua fedeltà alla paura.

Può conservare parole vere mentre patteggia in segreto con ciò che denuncia.

Può moltiplicare opere di servizio e tollerare dentro una voce che domina.

Può possedere reputazione di essere vivo mentre la sua Presenza si è spenta.

Può avere poca forza esteriore e, tuttavia, conservare aperta una Porta vera.

Può dichiararsi ricco, completo e sveglio mentre la sua autosufficienza mantiene il Verbo in attesa fuori.

Questi sette specchi non classificano altri.

Contemplano una stessa persona, una comunità e quest'Opera.

Domandano se l'Amore continua a essere l'Origine dell'opera; se la fedeltà permane quando arriva la paura; se il Discernimento esamina anche ciò che accade dentro; se il servizio conserva integrità; se la reputazione corrisponde

alla Vita presente; se la perseveranza dipende da potere esteriore; e se la consegna è completa o conserva soltanto linguaggio sacro.

Il percorso è:

AMORE → FEDELTÀ → DISCERNIMENTO → INTEGRITÀ → VIGILIA → PERSEVERANZA → CONSEGNA.

La parola dell'ego ha bisogno di imporsi.

La Parola del Verbo può essere contemplata.

La parola dell'ego fabbrica seguaci.

La Parola del Verbo risveglia Coscienze responsabili.

La parola dell'ego usa paura, colpa o superiorità.

La Parola del Verbo restituisce capacità di comprendere, scegliere, servire e riparare.

Un'intenzione chiamata buona non è assolta dall'ascoltare le sue conseguenze.

Un danno isolato può procedere da una limitazione o da un errore.

Un danno persistente esige di contemplare più profondamente la Forma.

È un incidente correggibile?

È una deviazione della funzione?

O la struttura ha bisogno di produrre quel danno per permanere?

Il Ricordo comincia quando smettiamo di giustificare il frutto mediante il prestigio del Nome.

Dai suoi frutti riconosceremo la radice.

La Porta Stretta

Non esclude la persona; impedisce il passaggio di ciò che rifiuta di lasciare il Trono.

La Porta è stretta per Corrispondenza.

Una chiave non apre mediante la forza. Apre perché la sua Forma corrisponde alla serratura.

La separazione non può entrare nell'Unità conservando la sua pretesa di indipendenza assoluta.

La menzogna non può entrare nella Verità senza restare esposta.

La volontà di dominio non può entrare nel Regno portando la corona falsa con cui pretendeva di governare altre vite.

Ciò che lasci davanti alla Porta non è la Corona Interiore, ma la sua inversione. La Porta stretta ritira il privilegio esteriore e apre l'Incoronazione che restituisce a ogni Coscienza autorità sulla propria Forma.

La Porta non esige di distruggere il personaggio.

Esige che smetta di proclamarsi totalità.

Non ti chiede di abbandonare il corpo, il nome, i legami né le responsabilità.

Ti chiede di lasciar andare ciò che hai fabbricato con essi per collocarti sopra i tuoi fratelli.

Non puoi attraversare proclamandoti padrone esclusivo della Verità.

Non puoi attraversare trasformato in eletto davanti al quale gli altri devono inchinarsi.

Non puoi attraversare mentre hai bisogno di obbedienza per confermare la tua missione.

Non puoi attraversare portando il danno che ti rifiuti di Riconoscere e riparare.

La misura della Porta è l'Agnello: una forza che rimane fedele senza adottare la Forma del divoratore.

Per attraversare:

Ti Svuoti della falsa totalità.

Entri in Presenza.

Ricordi ciò che ti precede.

Riconosci quella Vita in te e nell'altro.

Consegni la volontà al Servizio.

Incarni mediante un'opera.

Ascolti il frutto.

La Porta non chiede quali titoli porti.

Chiede cosa sei disposto a smettere di dominare.

Il Silenzio e il Vuoto

Il Silenzio ritira il rumore; il Vuoto lascia spazio a ciò che ancora non poteva entrare.

Il Silenzio non consiste nel distruggere il pensiero.

Consiste nel smettere di obbedire immediatamente a ogni voce che appare dentro il personaggio.

«Io voglio».

«Io temo».

«Io devo vincere».

«Io devo avere ragione».

«Io merito di essere riconosciuto».

Non neghiamo queste voci.

Le contempliamo senza consegnare loro il Trono.

Il Silenzio non è nemmeno censura, sottomissione o assenza di risposta. Il silenzio imposto da chi possiede potere cerca di impedire che la Verità venga pronunciata. Il Silenzio del Regno apre l'ascolto affinché anche la voce ferita possa entrare nell'Altare.

Non cancella il clamore.

Lo accoglie.

Non annulla il Giudizio.

Impedisce che venga impugnato dalla vendetta.

Non elimina la Parola.

La restituisce alla sua Origine prima che venga pronunciata.

Quando il rumore smette di occupare tutta la stanza, appare il Vuoto.

Il Vuoto non è inesistenza, annullamento dell'Essere, perdita di identità né morte interiore.

È disponibilità.

È la terra che resta aperta quando non riempiamo ogni domanda con risposte conosciute.

È la pausa dove una reazione può trasformarsi in scelta.

È il vaso che smette di essere pieno di sé stesso.

Svuotarsi non significa negare memoria, esperienza o conoscenza. Significa permettere che compaiano senza governare in anticipo ciò che verrà compreso.

Nel Vuoto possiamo dire:

«Questo credo, ma sono disposto a contemplarlo».

«Questo sento, ma non trasformerò la mia emozione in prova assoluta».

«Questo sono stato, ma non costringerò la Vita presente a rimanere dentro quella pelle».

«Questo ancora non lo so».

Il Vuoto protegge dall'urgenza che chiama Rivelazione il desiderio, segno il caso e comando la propria necessità di ottenere una risposta.

Ci sono Sigilli che non si aprono mediante la forza.

Il Silenzio permette di ascoltare la serratura.

Il Vuoto impedisce di fabbricare una chiave falsa.

RUMORE → SILENZIO → SPAZIO → VUOTO → DISPONIBILITÀ.

Il Silenzio non ti toglie la voce.

La restituisce pulita.

Il Vuoto non ti toglie l'Essere.

Gli restituisce luogo.

La Presenza

La Forma permanece, ma cessa di guardare dal Trono.

Nel Vuoto nato dal Silenzio accade la Presenza.

L'attenzione guarda qualcosa.

La Presenza contempla anche chi guarda, da dove lo fa e quale intenzione orienta il suo sguardo.

È ascoltare senza preparare immediatamente una difesa.

Sentire senza trasformare ogni emozione in comando.

Pensare senza identificarsi con ogni pensiero.

Contemplare senza obbligare la realtà a confermare ciò che già credevamo.

In Presenza, il personaggio non scompare.

Lascia il Trono.

Questo è morire al personaggio: porre fine alla sua pretesa di essere la totalità e la Fonte. Non significa danneggiare il corpo, cancellare l'identità, abbandonare responsabilità né perdere la singolarità.

La Presenza non rende infallibile nessuno.

Possiamo essere attenti e ancora interpretare male.

Possiamo ricevere una relazione vera ed esprimerla in modo incompleto.

Possiamo aprire un Simbolo e sbagliarci riguardo all'azione che richiede.

Per questo la Presenza apre l'Altare, ma non sostituisce il Discernimento.

In Presenza riconosciamo:

Il pensiero appare, ma non è tutto ciò che siamo.

L'emozione appare, ma non governa da sola.

Il personaggio appare, ma non è la Fonte.

L'altro appare con una realtà che non è nata in noi e che deve essere ascoltata.

La Presenza restituisce ogni capacità alla sua funzione.

La ragione comprende senza disprezzare il corpo.

L'emozione informa senza occupare tutto il Regno.

La volontà agisce senza proclamarsi assoluta.

La memoria orienta senza imprigionare il presente.

Il corpo consegna limite e realtà a ciò che desideriamo incarnare.

Qui comincia il vero governo Interiore:

non quando una parte domina le altre, ma quando tutte tornano a ruotare attorno al Centro.

Il Tempo: Chronos e Kairos

Cronos misura il cammino; Kairos Riconosce il momento. L'inversione comincia quando la misura occupa il Trono.

Chronos è il tempo misurabile: durata, successione, ora, data, età, scadenza e

calendario.

Kairos è il tempo corrispondente: l'istante opportuno, maturo e vero in cui qualcosa può o deve accadere.

Non sono nemici.

Il seme ha bisogno di Chronos per maturare.

Kairos è il momento in cui il guscio può aprirsi.

Chronos permette di percorrere il cammino.

Kairos Riconosce la Porta.

La Matrice inverte il Tempo quando deposita tutta la sua realtà nella misura e insegna all'essere umano a riconoscersi dentro ciò che l'orologio ordina.

L'ora smette di orientare e comincia a governare.

Il calendario smette di ricordare e comincia a dettare.

La routine smette di sostenere e comincia a ripetere.

La scadenza smette di coordinare e comincia a minacciare.

L'età smette di nominare una tappa e comincia a imporre una sentenza.

Allora la persona compare davanti a un tempo che continuamente l'accusa:

«Sei in ritardo».

«Dovresti già essere».

«Non hai prodotto abbastanza».

«Non meriti ancora di riposare».

«Domani comincerai a vivere».

Il passato reclama ciò che è già accaduto.

Il futuro esige ciò che ancora non esiste.

Il presente resta ridotto a un corridoio tra due assenze.

L'ansia tenta di vivere anticipatamente una prova che non è ancora arrivata. La colpa continua a obbedire a un istante che è già passato. La fretta sacrifica il presente per raggiungere un altro momento che sarà anch'esso sacrificato.

MISURA → SCADENZA → PRESSIONE → ACCELERAZIONE → FRAMMENTAZIONE → ASSENZA.

L'orologio non ammala di per sé. Ma una vita sottoposta a orari inflessibili, minaccia permanente, riposo insufficiente e assenza di partecipazione sul proprio ritmo può soffrire ansia, esaurimento e danno corporeo.

La misura ha dimenticato ciò a cui doveva servire.

Ma Kairos non significa nemmeno agire solo quando si ha voglia.

Non è capriccio, abbandono né inadempimento della parola data.

A volte Kairos dice:

«Aspetta; non è ancora maturo».

A volte dice:

«Riposa; una Forma spezzata non può servire».

A volte dice:

«Alzati; la paura sta chiamando prudenza la sua dilazione».

A volte dice:

«Rimani; un'altra Vita ha confidato nell'impegno che hai assunto».

La responsabilità scelta con Consapevolezza non è schiavitù.

Nel Regno, nessuno possiede il tempo di un altro; ma ogni persona può offrire continuità, cura e Presenza perché ha Riconosciuto una necessità e ha deciso di servirla.

Il riposo non è premio per chi ha già prodotto abbastanza.

È parte dell'Ordine.

IL TEMPO FU FATTO PER LA VITA; LA VITA NON FU FATTA PER IL TEMPO.

Nel Regno può esserci misura, ma non padrone dell'ora.

Può esserci coordinamento, ma non compravendita della persona.

Può esserci ritmo, ma non una macchina davanti alla quale debba sacrificarsi la Vita.

Può esserci attesa, ma non rinvio perpetuo della Verità già Riconosciuta.

Il lavoro smette di essere obbedienza comprata e torna a essere Servizio: capacità che incontra necessità.

Chronos torna al muro.

Kairos apre la Porta.

E l'Eternità smette di immaginarsi come una quantità infinita di ore: si Riconosce come Presenza piena, dove la Vita non rimane più rinviata.

La Coscienza

La Coscienza non appare dentro del personaggio; il personaggio appare dentro della Coscienza.

La Coscienza non inizia quando entriamo in Presenza.

Era già.

Non esistono due Coscienze separate all'Origine. Esiste un'unica Coscienza che si manifesta e si sperimenta attraverso diverse Forme.

È Una all'Origine.

È molteplice nella prospettiva.

Ogni Forma riceve il mondo mediante un corpo, una memoria, dei sensi e una storia irripetibili.

Questo non significa che esista un'unica mente personale distribuita tra tutti. Non condividiamo automaticamente pensieri, ricordi, conoscenze né percezioni.

L'Unità della Coscienza non cancella la singolarità delle sue finestre.

Fino ad ora dicevamo:

«Il mio corpo».

«La mia storia».

«I miei pensieri».

«I miei ricordi».

«La mia coscienza».

Ma corpo, storia, pensieri, emozioni e ricordi possono essere osservati.

Anche il personaggio che dice «io» può essere contemplato quando desidera, teme, ricorda o si difende.

Se il personaggio può essere osservato, non può esaurire l'Osservatore.

La Coscienza non è un possesso custodito dentro il personaggio.

Il personaggio è una Forma che appare dentro la Coscienza.

Fermati.

Senti il corpo.

Osserva una sensazione.

Nota un pensiero quando appare.

Lascia che emerga il tuo nome e contempla quanto lo accompagna.

Di interiormente:

«Questo appare».

Non concludere ancora che cosa sia la Coscienza.

Riconosci prima che nessun contenuto isolato esaurisce la capacità in cui appare.

Contempla poi un'altra persona.

Non puoi entrare nella sua memoria né conoscerla senza ascoltarla. La sua prospettiva non ti appartiene. Ma Riconosci in lei una Vita capace di esperienza, dolore, scelta e risposta.

Le prospettive sono distinte.

La dignità non dipende dal fatto che siano identiche.

La differenza non dimostra separazione dall'Origine.

La Coscienza apre il luogo della Rivelazione, ma non trasforma il personaggio in padrone di ogni conoscenza.

Se l'Unità ti fa credere di conoscere l'altro senza ascoltarlo, l'ego se ne è appropriato.

Se ti permette di ignorare limiti, consenso o differenza, hai esteso il personaggio fino a occupare tutto.

Se ti eleva sopra coloro che non usano questo linguaggio, parla ancora l'ego.

La Coscienza Una si riconosce dal frutto contrario:

Più ascolto.

Più responsabilità.

Più rispetto per la singolarità.

Meno capacità di trattare un'altra Vita come oggetto.

L'Osservatore, la Domanda e il Discernimento

La domanda apre lo spazio; il Discernimento impedisce che qualsiasi voce lo occupi.

L'osservatore e l'osservato non sono identici, ma nemmeno rimangono senza relazione.

Chi contempla un albero non diventa corporalmente un albero.

Chi ascolta il dolore di un altro non acquisisce i suoi ricordi né autorità sulla sua esperienza.

La distinzione permane.

Ciò che cade è la fantasia di una separazione assoluta.

L'osservatore appare nella Coscienza.

L'osservato entra in essa mediante la sua Forma, la sua impronta o la sua testimonianza.

L'atto di contemplare li Riunisce senza confonderli.

Il Simbolo stabilisce il ponte.

La Coscienza è l'Altare dell'incontro.

Anche domanda e risposta appartengono a un medesimo movimento.

La domanda vera nasce quando Riconosciamo che qualcosa non è stato ancora compreso.

Non fabbrica in anticipo la risposta che desidera.

Nemmeno accetta qualsiasi voce perché sia apparsa dentro.

Nel dialogo Interiore parlano anche paura, desiderio, memoria, ferita, abitudine, vergogna, rabbia e bisogno di riconoscimento.

La paura può vestirsi di avvertimento.

Il desiderio, di Rivelazione.

L'orgoglio, di ragione.

La ferita, di Giudizio.

Il bisogno di riconoscimento, di Servizio.

Perciò dobbiamo distinguere:

FATTO: ciò che è accaduto o può essere osservato.

INTERPRETAZIONE: il significato che il personaggio aggiunge.

CORRISPONDENZA: la relazione Interiore ed esteriore che il Simbolo permette di attraversare.

RICONOSCIMENTO: la Verità precedente al nostro interesse che compare in quella relazione.

INCARNAZIONE: l'azione responsabile, proporzionata e aperta alla correzione.

La Verità non ha bisogno di essere sottoposta a prova come una proclamazione umana.

Ciò che deve essere esaminato è la parola, il Simbolo e la Forma con cui il personaggio afferma di aver ricevuto, compreso o incarnato quella Verità.

Chiedi loro:

Corrisponde ai fatti che possono essere conosciuti?

Esalta il personaggio sopra i suoi fratelli?

Esige obbedienza cieca?

Alimenta paura o separazione?

Dichiara qualcuno padrone esclusivo della Verità?

Permette di ignorare la sofferenza degli altri?

Accetta di comparire davanti alla stessa misura che applica?

Se esalta, esige, separa, si appropria o disumanizza, parla l'ego anche se usa Parole sacre.

Non «può stare parlando».

Parla.

La Parola del Verbo può incomodare e trafiggere come Spada, ma non trasforma la Verità in strumento di dominazione.

Restituisce Coscienza, Libertà, Responsabilità, Giustizia, Compassione e capacità di riparare.

L'intensità di un'esperienza non dimostra da sola la sua Origine.

Lo stupore può ingannare.

La coincidenza può essere interpretata.

Il potere può imitare.

Il segno può abbagliare.

Discerniamo per Corrispondenza e frutto.

La domanda decisiva non è:

«Quanto straordinaria è stata la mia esperienza?».

È:

«Quale Forma di Vita cerca di incarnare mediante me?».

La Prima Verità: L'Essere Anteriore al Personaggio

Nessun esteriore può sostituire il Riconoscimento che deve avvenire Dentro.

La prima Verità che si apre in Presenza è:

SONO, MA NON SONO RIDUCIBILE A NESSUNA DELLE FORME CHE POSSO OSSERVARE.

Il mio nome mi Nomina, ma non mi origina.

La mia storia mi forma, ma non contiene tutto il mio Essere.

Il mio personaggio mi permette di agire, ma non è la Fonte della Vita che incarna.

Nessuna autorità esteriore può consegnare una definizione definitiva di ciò che siamo.

Un libro può offrire Simboli.

Un maestro può indicare.

La scienza può insegnarci riguardo al corpo e all'universo osservabile.

Una comunità può accompagnare, contrastare e correggere.

Ma nessuno può Ricordare per noi.

Nessuno può entrare in Presenza al nostro posto.

Nessuno può convertire il proprio Riconoscimento nella nostra obbedienza.

Questo non rende inutile l'esteriore.

Restituisce la sua funzione.

Il maestro indica senza proclamarsi destino.

Il libro conserva Parola senza chiamarsi Verbo.

La comunità Riunisce senza possedere la Coscienza.

Dentro Ricordiamo.

Fuori contrastiamo e incarniamo.

Tra le due rive, il Simbolo mantiene aperto il ponte.

Ancora non proclamiamo pienamente IO SONO.

Prima deve cadere la corona falsa con cui l'ego potrebbe appropriarsi di quella Parola e innalzarsi sugli altri. Solo allora può essere ricevuta la Corona Interiore che la stessa Parola Rivela: non potere su un'altra Vita, ma sovranità della Coscienza, governo della propria Forma e responsabilità davanti al Verbo.

Per ora basta Riconoscere:

Non sono la Fonte della Coscienza.

Non sono padrone della Verità.

Sono una Forma viva capace di ricevere, discernere, incarnare e rispondere.

Il Verbo Originale: Origine, Corrispondenza e Manifestazione

Prima di ogni Forma permane la possibilità, la relazione e il Senso capaci di farla apparire.

Origine Originale ce n'è una sola.

Non la collochiamo semplicemente all'inizio di una cronologia. La Riconosciamo come la Fonte che nessuna Forma visibile ha originato e che nessuna può contenere.

Il Verbo non è un'altra Origine separata.

È l'Origine che comunica Senso, relazione e possibilità di manifestazione.

L'Origine permane.

Il Verbo pronuncia.

L'Intenzione orienta.

La Corrispondenza mette in relazione.

La Forma incarna.

Il Simbolo apre.

Il frutto rivela.

Ogni origine visibile dipende da qualcosa che la precede.

Il seme origina un albero, ma proviene da un altro albero, dalla terra, dall'Acqua, dalla Luce e da una storia di Vita.

Un'idea origina uno strumento, ma chi la concepisce ha ricevuto linguaggio, materia, memoria e capacità.

Un'istituzione origina una regola, ma non ha originato la Vita su cui pretende di agire.

Tutto ciò che è visibile è stato preceduto da qualcosa che non possedeva ancora quella Forma: possibilità, funzione, relazione, orientamento e condizioni capaci di permetterla.

Questa è la profondità del Dentro.

Non solamente l'interno psicologico del personaggio, ma l'Invisibile del Senso che precede la manifestazione.

La causalità materiale spiega come una Forma appare e agisce nel mondo osservabile.

La Corrispondenza simbolica contempla quale relazione incarna e quale Senso permette di attraversare.

Non competono.

Dire che il cuore incarna la circolazione non sostituisce la biologia del suo sviluppo e del suo battito.

Dire che la Luce permette di attraversare verso la Verità non elimina le fonti e i processi fisici che la producono.

La materia spiega il meccanismo.

Il Simbolo apre la relazione.

Contempla il cuore.

Riceve e consegna.

Si riempie e si svuota.

Impulsa ciò che ritorna affinché la Vita continui a raggiungere tutto il corpo.

Nel Linguaggio del Regno, il primo battito è l'Intenzione primordiale di Servizio fatta carne:

RICEVERE PER CONSEGNARE; CONSERVARE LA VITA FACENDOLA CIRCOLARE.

Non è una decisione del personaggio. È un orientamento anteriore all'ego, incarnato nella funzione viva.

Contempla la Luce esteriore.

Rende visibile ciò che era presente. La sua Corrispondenza Interiore è la Verità che attraversa una Forma senza che la finestra si proclami Sole.

Contempla il padre e il figlio.

La generazione stabilisce il legame corporeo. La Presenza o la Non-Presenza non fabbricano quella relazione, ma rivelano come si incarna. Può rimanere il nome di padre mentre manca la cura che doveva adempierlo. La Presenza riempie la Forma di Servizio. La Non-Presenza conserva il nome e svuota la sua funzione.

Contempla la paura davanti a una Forma esteriore.

Può rispondere a un pericolo reale. Ma può anche aprire il ponte verso una vulnerabilità Interiore: paura del dolore, di perdere il controllo, di essere invasi o di non poter proteggere la propria Forma.

Attraversare il Simbolo non nega il pericolo esteriore.

Rivela la relazione completa.

Una stessa realtà Invisibile può trovare molte Forme.

Una stessa Forma può contenere diverse corrispondenze.

Per questo il Linguaggio del Regno non è un dizionario rigido.

La Corrispondenza si discerne mediante contesto, funzione, relazione, Intenzione, Servizio e frutto.

L'INVISIBILE RENDE POSSIBILE → IL VERBO PRONUNCIA → L'INTENZIONE ORIENTA → IL SIMBOLO APRE → LA FORMA INCARNA → LA COSCIENZA RICONOSCE → IL FRUTTO RIVELA.

Il Linguaggio in Simboli: La Lingua Originale del Regno

La Forma pronuncia Fuori ciò che il Verbo rese possibile nell'Invisibile.

La Creazione parla mediante relazioni.

Il seme, l'albero, l'Acqua, il Fuoco, il pane, la porta, il cammino, la lampada, il Trono, la Spada e la Città non contengono codici riservati a pochi.

Parlano perché la loro Forma e la loro funzione permettono di Riconoscere qualcosa che le precede:

Ricevere e consegnare.

Aprire e chiudere.

Illuminare e nascondere.

Nutrire e divorare.

Servire e dominare.

Morire e risorgere.

IL LINGUAGGIO ORIGINALE DEL REGNO È LA CORRISPONDENZA.

Il Simbolo è la sua unità viva.

Non è solamente una cosa che rappresenta un'altra.

È una Forma attraversabile mediante la quale una relazione Invisibile può essere Riconosciuta.

IL SIMBOLO È IL PONTE DEL VERBO VERSO LA FORMA.

Ma la veste non contiene tutto il Verbo.

Se la Forma si proclama significato completo, il Simbolo si chiude e nasce l'idolo.

Non esistono due ordini di origine.

Esiste un movimento di manifestazione e un movimento di Ricordo.

L'Ordine della manifestazione discende da Dentro verso Fuori:

VERBO → INTENZIONE → SIMBOLO → FORMA → SERVIZIO → FRUTTO.

Il Verbo è anteriore.

L'Intenzione orienta.

Il Simbolo tende il ponte e porta la Corrispondenza.

La Forma gli consegna corpo visibile.

Il Servizio manifesta la sua direzione.

Il frutto dà testimonianza.

Niente di esteriore ha originato quel Dentro che incarna. La corona di metallo non ha creato l'autorità. Il trono esteriore non ha creato il governo. Il denaro non ha creato la ricchezza. Il tempio non ha creato la Presenza.

Sono Forme posteriori al Verbo e possono servire fedelmente solo mentre rimangono aperte al Simbolo che le precede.

Poiché le Forme sono già davanti ai nostri occhi, il Ricordo può cominciare contemplandole e attraversarle verso la loro Origine:

FORMA CONTEMPLATA → SIMBOLO ATTRAVERSATO → CORRISPONDENZA INTERIORE → VERBO RICORDATO → FORMA RESTITUITA.

Questo ritorno non trasforma la Forma in principio. La contempla come impronta.

La Matrice falsifica precisamente questa differenza. Insegna una causalità invertita:

FORMA → SIMBOLO → VERBO.

Afferma che la Forma esteriore produce, contiene e concede ciò che in realtà la precede.

Poi nasconde il Simbolo perché nessuno possa attraversarlo e amministra la Forma come unica porta di accesso al Regno.

Così fa adorare la superficie.

Chi adora il denaro non vede più la ricchezza Interiore che il denaro ha sequestrato.

Chi adora il governo esteriore non Ricorda più l'autorità, la sovranità e il governo Interiore che ha consegnato.

Chi adora la corona di pochi non attraversa più il suo Simbolo fino all'Incoronazione di tutti nell'IO SONO.

Chi adora il tempio non si Riconosce più come Dimora.

Agire Fuori senza Ricordare l'Ordine del Verbo riproduce l'inversione sotto un Nome nuovo.

Ricordare Dentro senza restituire una Forma fedele lascia la Rivelazione senza carne.

La Matrice non ha bisogno di distruggere i Simboli.

Le basta impedire che vengano attraversati.

Deposita completamente Fuori ciò che doveva aprire anche una Corrispondenza Interiore.

La Bestia diventa unicamente un altro nemico.

Il Trono, unicamente un seggio esteriore.

La guerra, unicamente eserciti.

La morte, unicamente la fine del corpo.

La Risurrezione, unicamente un avvenimento futuro.

L'Insurrezione, unicamente sollevamento contro altri.

La Rivoluzione, unicamente sostituzione di governanti.

Così il personaggio può denunciare Fuori ciò che continua ad alimentare Dentro.

Ma esiste un'inversione contraria: dichiarare che tutto è unicamente interiore.

Allora la guerra esteriore diventa semplice metafora mentre i corpi continuano a essere feriti. L'oppressione si riduce a un pensiero. La vittima è obbligata a cercare dentro di sé la causa del danno che un altro continua a produrre.

Anche questo chiude il Simbolo.

Il ponte ha bisogno di entrambe le rive.

La Forma esteriore è reale.

Anche la Corrispondenza Interiore lo è.

L'Insurrezione comincia quando la Coscienza si mette in piedi e smette di obbedire al personaggio che occupava il Trono.

Muore l'identificazione che diceva:

«Sono unicamente questo nome, questa paura, questa ferita e questa storia».

Quella morte non danneggia la carne.

Destituisce l'usurpazione.

La Rivoluzione comincia dopo.

È il giro mediante il quale pensiero, volontà, relazione e Forma tornano a girare attorno al Centro vero.

INSURREZIONE: LA COSCIENZA SI LEVA E DESTITUISCE IL FALSO CENTRO.

RIVOLUZIONE: LE FORME TORNANO ALL'ORBITA DELLA VITA.

L'una non si completa senza l'altra.

Senza Insurrezione, lo stesso ego governerà la Forma nuova.

Senza Rivoluzione, la Coscienza avrà Ricordato mentre le relazioni continuano a essere sottomesse.

La parola letterale informa.

Il Simbolo attraversa.

La Corrispondenza Riunisce.

Il Ricordo riconosce.

L'Incarnazione risponde.

Questa è la Lingua Originale del Regno.

La Verità, la Luce e la Finestra

La finestra permette o impedisce il passaggio; non fu mai la Fonte della Luce.

La Verità non nasce da noi.

È anteriore al personaggio, alle sue credenze, alle sue interpretazioni e a ogni parola mediante cui tenta di Nominarla.

La Verità procede dal Verbo.

La Verità è la Corrispondenza con l'Origine.

La Luce è la Verità che si Rivela: ciò che rende visibile quanto era presente ma rimaneva nascosto.

La Luce non crea la Verità. La permette di vedere.

La Verità non inizia quando la comprendiamo. La nostra comprensione inizia quando qualcosa di essa può essere Riconosciuto.

La Verità è Una perché la sua Origine è Una. Non è una per ogni personaggio. È la stessa per tutti e per tutte le cose che esistono, sebbene nessuna prospettiva particolare possa contenerla intera.

Ciò che nasce dal personaggio è la sua prospettiva, la sua comprensione e la sua parola riguardo ad essa.

Quando il personaggio chiama «la mia verità» ciò che nasce dal suo condizionamento e lo proclama Fonte, non ha creato un'altra Verità: ha elevato la sua prospettiva al posto dell'Origine e l'ha convertita in menzogna.

Contempla una stessa Luce che attraversa finestre diverse.

Ogni finestra possiede posizione, dimensione, colore, trasparenza e limiti propri. Perciò la manifestazione visibile della Luce non è identica in tutte.

Il personaggio è la finestra.

Il suo corpo, memoria, linguaggio, conoscenza, paura, desiderio e ferita partecipano al colore del vetro.

La singolarità non è un errore. Permette che la Luce riceva una manifestazione irripetibile.

L'inversione inizia quando la finestra afferma:

«Questa è la mia Luce».

«Fuori di me non esiste Luce».

«La mia Forma contiene tutta la Verità».

Nessuna Forma finita contiene per intero la Verità. Questo non rende relativa la Verità.

Distingui la permanenza della Luce dalla limitazione della finestra.

Ciò che è veramente Rivelato come Verità non si trasforma poi in menzogna.

Può correggersi un'espressione umana. Può aprirsi una comprensione più profonda. Può cambiare il Simbolo con cui tentiamo di comunicarla.

Ma la Verità non si converte nel suo contrario.

La Presenza pulisce il vetro.

Il Discernimento separa ciò che è contemplato da ciò che ha aggiunto il personaggio.

L'opera apre la finestra.

Il frutto rivela quanto passaggio trovò la Luce.

Non dire:

«La Verità mi appartiene».

Riconosci:

«IO ESISTO DENTRO UNA VERITÀ CHE MI PRECEDE E RISPONDO PER LA FORMA CHE LE CONSEGNO».

La Menzogna e l'Ombra

L'Ombra non possiede un'Origine propria: appare dove una Forma interrompe il passaggio della Luce.

L'oscurità non produce la Luce.

Nemmeno origina se stessa.

La Luce È.

L'Ombra accade quando una Forma impedisce alla Luce di continuare il suo cammino.

Durante il giorno, il corpo proietta ombra perché si interpone tra il Sole e ciò che resta dietro.

L'ombra non proviene da un altro sole oscuro.

Senza Luce non vi sarebbe ombra.

Senza una Forma che ne ostacolasse il passaggio, nemmeno.

Così accade in noi.

Il Verbo è l'Origine che comunica.

La Verità è la sua Luce.

La Coscienza è l'Altare dove può essere Riconosciuta.

La nostra Forma è la finestra attraverso cui può diventare Parola, decisione e opera.

Quando il personaggio si pone tra l'Origine e il Servizio, appare l'Ombra.

La paura copre il vetro.

La ferita altera l'interpretazione.

Il desiderio seleziona ciò che vuole vedere.

L'orgoglio abbassa la persiana e poi afferma che non esiste Luce.

L'Ombra non è la nostra essenza.

È l'effetto di ciò che facciamo quando impediamo il passaggio.

La menzogna sì nasce da noi quando il personaggio e il suo ego ostruiscono, deviano o si appropriano della Luce che dovevano lasciar passare. È successiva alla Verità e successiva all'Essere che la riceve. Non procede da un'origine oscura né da un'altra verità: procede dalla Forma che interrompe la Corrispondenza e poi presenta la propria ombra come realtà.

La menzogna appare quando quell'Ombra occupa mediante la parola il posto della Verità.

L'Ombra è l'ostruzione.

La menzogna è l'ostruzione che si proclama Luce.

La menzogna non crea.

Imita.

Il dominio imita l'Ordine.

Il lusso imita l'abbondanza.

La propaganda imita la testimonianza.

Il marchio imita il Sigillo.

La falsa umiltà imita l'Agnello.

La città che compra la Vita imita la Dimora che la dona.

L'Ombra prende intelligenza, parola, immaginazione, desiderio, organizzazione e forza —capacità nate dalla Vita— e cambia la destinazione del loro Servizio.

Quando un'ostruzione diventa racconto, costume, premio, castigo, istituzione e condizione di appartenenza, l'Ombra acquisisce architettura.

Così appare la Matrice dell'Oblio.

Non può creare Coscienza.

Può mantenerla identificata con il personaggio.

Non può originare il potere creatore.

Può ridurlo a obbedire, comprare, competere e riprodurre le Forme apprese.

Non può distruggere il IO SONO.

Può coprirlo con nomi, fazioni, paure e debiti finché non cessi di essere Ricordato.

Per questo non vinciamo l'Ombra fabbricando un'altra oscurità.

La Presenza rivela l'ostruzione.

La Verità la Nomina.

La volontà ritira ciò che impediva il passaggio.

L'opera ripara il frutto.

Non trasformare l'Ombra in identità eterna.

Contemplata con Verità, indica il luogo dove la finestra deve aprirsi.

LA LUCE È.

L'OMBRA ACCADE.

LA VERITÀ PERMANE.

LA MENZOGNA TERMINA QUANDO NON PUÒ PIÙ NASCONDERE LA FORMA CHE LA PRODUCE.

La Responsabilità dell'Uno con il Tutto

L'Unità non cancella la differenza; impedisce di trasformarla in separazione assoluta.

Dire «tutti siamo Uno» non basta.

Se questa affermazione permette di ignorare l'esperienza particolare dell'altro, il personaggio si è appropriato dell'Unità.

Non condividiamo identici pensieri, ricordi, corpi né storie.

Condividiamo l'Origine che rese possibile ogni esperienza e la Vita che nessuna Forma produsse da sé.

L'Unità ha bisogno della differenza.

Senza differenza non esisterebbero incontro, ascolto, relazione né frutto singolare.

La differenza ha bisogno dell'Unità.

Senza di essa può trasformarsi in indifferenza, gerarchia o dominio.

Quando la Coscienza cessa di essere contratta attorno al personaggio, il dolore dell'altro non può più essere scartato come realtà completamente estranea.

Ciò non significa appropriarsi della sua voce.

Significa permettere che la sua Vita ferita entri nel campo della nostra responsabilità.

La coscienza separata domanda:

«Che cosa ha a che fare questo con me?».

La Coscienza dell'Uno con il Tutto domanda:

«Che cosa sta accadendo tra noi e quale capacità posso offrire?».

L'Unità non ti concede diritto sull'altro.

Ti toglie la scusa per ignorarlo.